

24/

RECENSIONE:

Steven FORTI, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Oscar Pérez Solís en la Europa de Entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela - Servicio de Publicacións e Intercambio Científico, 2014, 651 pp.

a cura di Matteo TOMASONI *

Lo studio del *transfughismo* è forse uno dei temi più trascurati e meno conosciuti della nostra storia recente. Dietro l'etimologia del termine esiste anche tutto un vasto numero di 'storie personali' di cui poco si sa, ma che risultano fondamentali per capire il motivo che indusse questi "voltagabbana" a intraprendere una scelta che avrebbe cambiato la loro vita politica¹. Se consultiamo qualche dizionario, non avremo difficoltà a comprendere che quando si parla di "transfuga" si fa riferimento a dei veri e propri "disertori", a persone «che abbandonano il loro posto di combattimento per passare al nemico». Eppure, se leggiamo con più attenzione, osserveremo che la definizione vale anche per quella classe di individui che «abbandonano e rinnegano le proprie convinzioni e posizioni ideologiche, politiche o culturali e artistiche, passando a movimenti opposti»². Il transfughismo è quindi un *passaggio*, un processo evolutivo da uno stato (politico, ideologico, sociale, ecc.) all'altro, ma anche la volontà di rinnegare le proprie idee di un tempo per (auto)convincersi della necessità di abbracciare un futuro fatto di nuove prospettive.

¹ Su questa ponderazione si veda: ROMITELLI, Valerio, «Un appassionante libro sui "voltagabbana" del secolo scorso, recensione a *El peso de la nación*», in *Inchiesta online*, 2014, URL: < <http://www.inchiestaonline.it/libri-e-librerie/valerio-romitelli-un-appassionante-libro-sui-voltagabbana-del-secolo-scorso/> > [consultato il 20 gennaio 2015].

² Voce "transfuga", *Vocabolario online Treccani*, URL: < <http://www.treccani.it/vocabolario/transfuga/> > [consultato il 26 gennaio 2015].

Il difficile studio di questo fenomeno è stato al centro dell'attenzione di un giovane ricercatore che senza tanti giri di parole, ha saputo affrontare un'analisi non priva di numerose difficoltà, infinite imprecisioni e – forse più di ogni altra cosa, almeno fino a poco tempo fa – scarsa informazione. Steven Forti³ è l'autore di un'opera che sin dalla sua pubblicazione ha fatto discutere e, ne siamo sicuri, continuerà a far riflettere. Ciò è dovuto non solo alla precisione con cui è proposto questo testo, ma anche grazie alla qualità della sua analisi e lo studio dei suoi contenuti, dimostrazione del lungo periodo di indagine che Forti ha intrapreso durante la sua ricerca in diversi archivi dislocati tra Italia, Francia e Spagna.

L'idea di proporre una tesi comparativa sul transfughismo è nata grazie alla complicità di un altro docente bolognese, Luciano Casali, che è stato insieme al gruppo del CEFID dell'Universitat Autònoma de Barcelona, uno dei principali sostenitori di questo lavoro. Dal canto suo, Forti ha saputo consolidare le basi già acquisite nel suo percorso universitario pregresso, mettendo insieme un'ingente quantità di documenti che ci permettono di poter cogliere – o almeno provare a comprendere – quali furono le peculiarità di un discorso che oggi più che mai fa parte del processo storico e che attende un doveroso riconoscimento a causa del suo ruolo nella conformazione di un linguaggio politico *sui generis*.

Se c'è un punto che funge da baricentro lungo tutta l'opera, questo senza dubbio potrebbe essere la passione politica. In essa l'autore trova se non la completa giustificazione, almeno la centralità della riflessione dei suoi protagonisti, obbligati nel corso della loro vita a dover far fronte a difficili riflessioni in cui in più occasioni assistiamo ad un completo capovolgimento delle proprie idee. Si tratta, per dirlo in un altro modo, di un affascinante processo di metamorfosi – in taluni casi potremmo addirittura dire con un marcato accento *kafkiano* – in cui il personaggio in questione affronta un problema esistenziale, nel quale diventa vitale ritrovare un cammino che conduce alla scelta di una specifica idea politica, spesso in dissonanza con la prospettiva anteriore. La scelta di quella che si conforma come l'ideologia *definitiva* diventa quindi il gioco del “rovescio della medaglia”, dove ciò che prima era il simbolo della speranza, della passione politica e della verità assoluta, ora diventa il nemico, il disinganno ed anche, forse più di prima, il male assoluto.

³ Steven Forti dopo la discussione della tesi dottorale all'Universitat Autònoma de Barcelona da cui è nata l'idea di questa pubblicazione, è oggi ricercatore all'Istituto de Historia Contemporanea dell'Universitat Nova di Lisbona. In questa nuova sede, Forti sta continuando con le sue ricerche sul transfughismo e sul linguaggio politico del fascismo durante le due guerre mondiali.

Questo particolare processo evolutivo, così evidente nei tre personaggi presi in considerazione, Nicola Bombacci, Paul Marion ed Oscar Pérez Solís, è indubbiamente la base di un processo che induce e giustifica il transfughismo.

Nel primo caso, quello dell'italiano Bombacci, evolve sin dalla più radicata convinzione del comunismo come agente che permette l'edificazione del sistema *partito-stato* che darà origine a un nuovo ordine sociale, morale e politico basato sulla rivoluzione di stampo proletario. Il "Lenin di Romagna"⁴ come fu più volte chiamato Bombacci, passò dal socialismo al comunismo («La Russia è il perno, è l'ossigeno del domani»⁵); lottò per la sua espansione in Italia, ne propagandò la dottrina, ma lo difese anche dai sempre più frequenti attacchi del fascismo. Nonostante ciò, tra il 1927 e il 1935 visse la sua particolare metamorfosi che lo portò ad abbracciare l'ideale mussoliniano e che fece del Duce un vero e proprio "culto" e forse il suo più alto modello ed esempio di vita. In questo lasso di tempo, Bombacci si distaccò completamente dal suo passato comunista per adempiere con la sua nuova missione di ideologo e propagandista del messaggio totalitario e rivoluzionario proprio del fascismo. Attraverso «La Verità» pubblicò un ingente numero di articoli che pretendevano di dimostrare il fallimento della società liberale, la disgrazia provocata dallo spirito democratico, ma soprattutto l'odio e la barbarie del *suo* comunismo, consacrando definitivamente il nuovo stato corporativo di Mussolini.

Il caso del francese Paul Marion segue linee interpretative simili, ma si differenzia per la lunga fase di transizione che portò l'ex dirigente del PCF a posizioni scettiche nei confronti della capacità d'azione del comunismo. Profondo conoscitore del sistema sovietico, Marion darà vita a una vera e propria *dérive fasciste* che lo trascinerà dagli ambienti rivoluzionari ad una certa riflessione conservatrice e quindi a una decisiva svolta ideologica basata sul «refaire la France»⁶. L'emblematico caso del voltagabbana francese continuò con l'adesione alla Francia di Vichy, intesa come una specie di missione nazionale che lo portò sino alle più alte sfere del governo collaborazionista. Lo fece sempre nel rispetto delle proprie idee, convinto che la sua antica passione politica, la rivoluzione russa, dovesse essere compresa attraverso la scissione tra mito e realtà⁷: non più un sogno sovietico fatto di menzogne ed inganno, ma un nuovo ordine che

⁴ Si veda in particolar modo la riflessione a partire dal cap. 2.2: FORTI, Steven, *El peso de la nación*, cit., p. 94.

⁵ *Ibidem*, p. 117.

⁶ L'autore sottolinea come in questa fase fu senza dubbio decisivo per Marion l'amicizia intrapresa con Jacques Doriot nell'atto di fondazione del PPF; si vedano specialmente le pp. 357-367.

⁷ *Ibidem*, p. 391.

avrebbe portato anche la Francia ad abbracciare la vera rivoluzione sociale che, detto a suo modo, si basava sul fatto che «le socialisme implique le nationalisme»⁸.

L'ultimo caso, quello dello spagnolo Oscar Pérez Solís, è forse il meno conosciuto. L'autore ha infatti più volte segnalato come in Spagna la storiografia locale abbia dovuto dar priorità a ambiti di ricerca che hanno avuto l'obiettivo di recuperare *in primis* ciò che la *historia filtrada* del regime franchista non ha mai permesso di fare: studiare a fondo il XX secolo spagnolo. Indubbiamente il caso della penisola iberica si differenzia dagli altri per la particolarità della sua evoluzione, basata su rapidi intervalli politici caratterizzati da repentini cambi di regime, instabilità dei governi, proteste sociali, tafferugli ideologici e scontri armati, almeno sino al “lungo silenzio” del regime di Franco. Agli inizi di quel perturbato secolo, Pérez Solís ebbe modo di abbracciare l'idea socialista (passando anche per una breve parentesi anarchista) prevalentemente nella città castigliana di Valladolid, per poi dar inizio al suo periodo comunista nel 1921, partecipando alla fondazione del PCOE. Furono anni di vita travagliata, in cui Pérez Solís fu spesso vittima di attentati che in più di un'occasione ridussero al silenzio la sua attività politica, ma che in un certo senso contribuirono a quella particolare metamorfosi spirituale che lo portò ad abbracciare il cattolicesimo. Tra il 1928 ed il 1936 il dirigente spagnolo completò questa particolare trasformazione politica, affluendo ad un «catolicismo social cada vez más integrista al fascismo puro y duro»⁹.

Anche in questo caso dobbiamo sottolineare che l'abilità dell'autore nell'immergersi nei fondi documentari, ci permette di stabilire non solo quali furono le principali cause che stabilirono il processo di trasformazione ideologica dei voltagabbana, ma anche fino a che punto la loro nuova dialettica andò a colpevolizzare un sistema (il liberal-democratico) considerato *tierra fértil* per la deriva bolscevica. L'adesione di Pérez Solís (ma anche di altri) a posizioni vicine al fascismo, ci fanno capire come questo movimento avesse saputo cogliere necessità ed esigenze fondamentali nell'epoca dei totalitarismi, creando un forte vincolo tra l'unità nazionale, il sentimento patriottico ed il consenso politico; fu, sostanzialmente, la base sulla quale si organizzarono nuovi stati di matrice fascista che riuscirono a creare – anche attraverso l'azione di questi personaggi – un ponte di collegamento tra passato, presente e futuro della nazione. Non si può però concludere affermando che la storia del transfughismo sia dovuta semplicemente ad un'attrazione – o *fascinación* – per il fascismo come “verità politica”. Sarebbe questo un grosso errore ed anche, crediamo, una grande imprecisione. Si tratta piuttosto di definire il transfughismo come un processo di riflessione, volto a

⁸ *Ibidem*, p. 393.

⁹ *Ibidem*, p. 554.

considerare l'essenza universalistica delle ideologie socialista e comunista, per poi utilizzarle una volta dentro l'orbita del fascismo. Questo fu un comportamento che autori come George Mosse hanno definito proprio della "saprofagia" storica del fascismo¹⁰, che ha potuto e saputo utilizzare anche questi personaggi per edificare quel progetto nazionale così a lungo progettato. Siamo quindi davanti all'ennesima dimostrazione da parte dell'autore che nonostante le idee, i valori o l'attivismo politico – non sempre uguale – di ognuno dei protagonisti qui studiati, emerge una passione quasi sovranaturale per la verità assoluta, che si esprime attraverso l'energica adesione al partito. Questa "passione politica" che mantenne la rivoluzione come *incipit* della nuovo ordine che si voleva costruire, passò dall'esaltazione dei valori di classe alla difesa del concetto di nazione, creando le basi per quel discorso politico che fu la spina dorsale del partito. Nell'animo dei voltagabbana questa passione venne espressa in differenti modi, ma fu sempre concepita come la volontà di adottare i valori universali della giustizia sociale, pensati ed utilizzati in base anche alle esigenze del momento. Ne nacque uno "strano gioco", che li portò a sperimentare progetti assai diversi tra loro, ma sempre uniti dalla razionalità della loro azione e della loro passione. Il *modus vivendi* dei vari Bombacci, Marion e Pérez Solís fu molto di più di una semplice esperienza politica che nel corso del tempo si convertì in una vera e propria fede ideologica dalla quale, lo sappiamo, non fecero più ritorno.

¹⁰ *Ibidem*, p. 586. L'autore fa riferimento alla riflessione di MOSSE, George L., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 172.

*** L'autore**

Matteo Tomasoni (Trento, 1982) è Dottore in Storia Contemporanea. Ha dedicato buona parte delle sue ricerche allo studio del fascismo in Spagna ed ha discusso una tesi dedicata a uno dei padri fondatori del falangismo, Onésimo Redondo Ortega. Le sue ricerche si sviluppano intorno allo studio del fascismo transnazionale, la cultura politica dell'Europa tra le due guerre e l'uso della violenza come linguaggio politico. Si dedica anche allo studio della Prima Guerra Mondiale e da poco ha iniziato una collaborazione con il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. È membro delle riviste *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* e *Zibaldone. Estudios Italianos* e fa parte del gruppo di ricercatori del fascismo (SidIF).

URL: < <http://www.studistorici.com/2008/09/14/matteo-tomasoni/> >

Per citare questo articolo:

TOMASONI, Matteo, «Recensione: Steven FORTI, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Oscar Pérez Solís en la Europa de Entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela - Servicio de Publicacións e Intercambio Científico, 2014, 651 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Costruire. Rappresentazioni, relazioni, comunità*, 29/06/2015, URL:< http://www.studistorici.com/2015/06/29/tomasoni_numero_22/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.